

gio quando entrarono in Ungheria, perocchè la celerità dell'impresa non permetteva che si ricorresse ai comizj, senza i quali non si poteva radunare gran numero di milizia, e con quello che si aveva non si poteva fare l'effetto disegnato; perchè per incontrarli in campagna aperta non si aveva numero sufficiente di soldati, e per assaltarli nelle angustie dei siti; se un sito solo si avesse da occupare e difendere si avria potuto fare, ma sono tanti, che dividendo le forze per occuparli tutti, ogni luogo saria stato debole, e attendendo ad uno solamente, avriano i Tartari potuto passare per gli altri, come hanno fatto.

Sono i Tartari gente fiera ed inumana, e dovunque passano lasciano impresso il vestigio della loro crudeltà e rapacità grande; pigliano gli uomini, e li conducono come armenti e greggi; legano i fanciulli assieme, e confusamente li gettano sopra i cavalli, come se portassero some di capretti; annodano le donne che prendono, una con l'altra per le trecchie, e le fanno camminare. In tal maniera trasportano quello che possono, e abbruciano quello che lasciano. Non sanno vivere se non di rapine, e quando non possono predare il paese degli inimici, rubano quello degli amici, e sono sempre infesti al vino e grano e a chi li conduce, tanto che quando i Turchi si sono serviti dell'opera loro, e che si riduce l'esercito alle stanze, bisogna che usino la maggior diligenza a far che si partino; e quando non possono o non vogliono partire, i Turchi li espongono a pericoli, ed hanno piacere che siano distrutti, acciò non distruggano le vettovaglie e il paese nel quale si ha da nodrire l'esercito. Con essi non si può combattere in aperta campagna per le ragioni allegate, ma bisogna danneggiarli a qualche passo con cavalleria leggera e spedita, e sopra tutto far condur le vettovaglie nelle terre murate.

Fu sospettato che il gran cancelliere di Polonia (1) non volesse in effetto impedire il passaggio a' Tartari, parendo che avesse tardato a oppondersi loro, ma le cause addotte sono le vere. Vi sono bene delle male soddisfazioni tra lui e casa

(1) Giovanni Zamoyski, del quale è discorso nella Relazione di Polonia di P. Duodo, che rechiamo più innanzi.